

grinaggio alla conquista, al Convegno storico internazionale di Todi (15-18 ottobre 1967) *. Che fra i due termini non vi sia antitesi, ma anzi costituiscono, in rapporto alla mentalità dell'epoca, la evoluzione di un unico fenomeno, il pellegrinaggio, e che *fin dall'inizio* siano presenti purtroppo nello svolgimento della crociata il fine del bottino e della strage, tutto ciò risulta chiaramente anche da quanto dice il Cognasso (cfr. soprattutto p. 74).

Concludendo, con i limiti cui abbiamo accennato, si tratta di un'opera degnissima, della quale non si può che auspicare il completamento col secondo volume; dove il lettore tuttavia desidererebbe maggior copia di rimandi, che consentano di rintracciare rapidamente le numerosissime citazioni.

(A. GRANATA)

* In attesa della pubblicazione degli « Atti » si può leggere la cronaca di P. MARIO DA BERGAMO, *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », III (1967), pp. 592-594.

L. L. GHIRARDINI, *L'enigma di Canossa*, Pàtron, Bologna 1968. Un vol. di pp. 175.

AI due studi dell'A. (*L'Imperatore a Canossa e L'incoronazione di Matilde di Canossa ed altri problemi*), già segnalati su « Aevum », XLII (1968), p. 195, segue il presente volume *L'enigma di Canossa*.

L'A. si è proposto di tentare una soluzione fra due tesi contrastanti, ossia se ad Enrico IV sia stata concessa l'assoluzione religiosa e la reintegrazione politica, oppure se ad Enrico IV sia stata concessa la sola assoluzione religiosa. Attraverso un'analisi minuziosa delle due tesi al Ghirardini è parso di avere elementi sufficienti per proporre una terza tesi, « forse più rispondente a verità delle altre »: quella, cioè, della « assoluzione religiosa e potenziale assoluzione politica » (p. 153).

Prosegue l'A.: « Assolto dalla scomunica, se manterrà gli impegni assunti a Canossa, fra cui quello di presentarsi all'assemblea, ivi sarà logicamente assolto "aut cum iustitia aut cum misericordia": la potenzialità, aristotelicamente parlando, diverrà atto » (p. 152).

La tesi dell'A., più che recare originale soluzione all'enigma, ci è parsa una ricostruzione diligente di quanto già in possesso degli storici.

È noto, infatti, che a Canossa Gregorio VII concesse l'assoluzione sacramentale ad Enrico IV, ma lasciò in sospenso la questione del regno di Germania. L'attesa, poi, del papa ad assidersi arbitro in una dieta, ove avrebbe emesso un giudizio non in base a motivi politici particolari, ma secondo le norme canoniche, l'interesse della Chiesa ed il bene delle anime, era un aspetto del movi-

mento di riforma della Chiesa, che richiedeva la liberazione della vita ecclesiastica dal controllo delle autorità laiche. Ora, se Rodolfo di Svevia non poteva non apparire come l'espressione del particolarismo politico dei signori germanici, Enrico IV era pur sempre il rappresentante della tradizione imperiale nella sua universalità. Perciò Gregorio VII coi suoi ammonimenti e la sua condanna spirituale mirava ad indurre Enrico al ravvedimento morale ed a ristabilire l'armonia tra Sacerdozio ed Impero, pur sempre nella ferma convinzione che la Chiesa, se ha il potere di legare e sciogliere in cielo, a maggior ragione ha tale potere in terra « pro ecclesie honore et defensione ». Il papa avrebbe evitato di trarre le conseguenze per una concreta azione politica, se la protervia di Enrico IV non lo avesse costretto.

La tesi, quindi, dell'assoluzione religiosa a Canossa e della potenziale assoluzione politica, proposta dall'A., non pare che riesca a chiarire esaurientemente l'« enigma », se si ritiene ancora oggi l'accadimento di Canossa suscettibile di ulteriori dilucidazioni sostanziali.

Tuttavia quello del Ghirardini, pur non dando un apporto originale, è un volume che coopera a mantenere vivo l'interesse per il moto di riforma ecclesiastica nei secoli XI e XII.

(G. BRIACCA)

J. V. POLC, *De origine Festi Visitationis B. M. V.*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1967. Un vol. di pp. 157.

Si tratta di una ricerca storica sull'origine della festa della Visitazione di Maria Santissima, introdotta nella liturgia cattolica per lo zelo di Giovanni Jenstejn (1348/9-1400), terzo arcivescovo di Praga, nel pio intento di ottenere da Dio abbondanza di grazie per la Chiesa sconvolta dallo scisma d'Occidente.

Una prima parte dell'opera, di tono biografico, descrive la formazione intellettuale dello Jenstejn, studente a Praga, a Padova, a Bologna e infine a Parigi per il baccellierato in Diritto. Compiuto il curriculum degli studi, ancora in giovane età, fu insignito di altissimi onori, in campo ecclesiastico e civile. Vescovo di Meissen (Misnia) nel 1375, fu da Urbano VI inviato alla sede metropolitana di Praga il 20 ottobre 1378. In quest'epoca fu anche eletto cancelliere regio alla corte di Venceslao IV. Nello scisma d'Occidente si dichiarò per Urbano VI, e descrisse i mali della Chiesa lacerata dalla discordie nel *De consideratione et lacrymis militantis Ecclesiae*, inviato ad Urbano VI. Fra le cure pastorali dello Jenstejn prendeva posto con intensità sempre maggiore il desiderio di propagare la devozione alla Madre di Dio. Per questo il 16 giugno 1386 istituì, per la sua diocesi, la festa della Visitazione della Madonna e inviò, nel luglio seguente, lettere di supplica a Urbano VI perché la solennità fosse celebrata in tutta la

Chiesa. Si profilavano però le prime difficoltà: il Sommo Pontefice, non bene al corrente dei fatti e anche per il mancato arrivo a Roma delle decime, sottratte dal re Venceslao, scomunicò l'arcivescovo di Praga, contro il quale si dichiarava apertamente anche il teologo Alberto di Boemia, già rettore dell'Università di Parigi. Questi, nel 1387 o all'inizio del 1388, scrisse contro lo Jenstejn l'*Apologia magistri Adalberti*, per sostenere che non doveva essere istituita la solennità della Visitazione.

Le difficoltà però dovevano ben presto aver fine. Lo Jenstejn, già dal 28 aprile 1387 liberato dalla scomunica, rispose ad Alberto con un opuscolo *Contra Adalbertum*, per confutarne le affermazioni, e col *Libellus secundus ad honorem Dei et Beatae Mariae Visitationis*, per esporre gli argomenti teologici sull'opportunità di istituire la festa della Visitazione. Intanto nella Curia romana le tesi dello Jenstejn trovavano convinti sostenitori. Fu studiata tutta la questione e l'8 aprile 1389 da Urbano VI la solennità fu istituita. La Bolla «*Superni Benignitas*» di Bonifacio IX, nel 1390, estese a tutta la Chiesa la celebrazione della solennità.

L'ultima parte del volume è un'interessante rassegna di opere teologiche scritte prima che fosse introdotta la festività, per esporre gli argomenti teologici sull'opportunità di istituirla. Troviamo i nomi di Raimondo da Capua col *Tractatus super Magnificat*, di Adamo Easton con le *Homiliae XXXVII super Magnificat*, di Giovanni Runsheimer da Monaco col *Tractatus pro defensione festi Visitationis*, di Piero Zwicker col *Tractatus super Magnificat*, di Petrus Clarificator col *De congruentia epistolae ex libro Cantorum desumptae cum festo Visitationis beatae Mariae Virginis*, il Prior Anonymus del cenobio certosino in Austria con le *Homiliae super Evangelium Esurgens Maria*, e l'Anonymus Pragensis con le *Probationes de institutione festi Visitationis*.

Il pregio di questa ricerca del Polc è soprattutto nell'ampia documentazione inedita desunta dai manoscritti, elencati prima della Bibliografia, e nell'analisi di una vicenda che illumina un particolare settore dello spirito cristiano. Il tono a volte, per così dire, agiografico con cui si esprime il Polc, è sempre inserito in un discorso che si impone per la convincente e abbondante documentazione.

G. BARBAGLIO, *Fede acquisita e fede infusa secondo Duns Scoto, Occam e Biel*, Morcelliana, Brescia 1968. Un vol. di pp. 280.

Quest'ampia e documentata indagine di G. Barbaglio sulla teologia della fede nel pensiero di Duns Scoto, Occam e Biel, va segnalata per la serietà dell'impianto critico con cui la ricerca è stata condotta. Il rispetto dei testi e il desiderio di lezioni criticamente sicure, hanno spinto il teologo a consultare i manoscritti — indicati

nella Bibliografia — per un confronto e uno studio fra le varianti, soprattutto nell'opera di Scoto che presenta particolari problemi al riguardo (cfr. le pp. 19, n. 26; 53, n. 154; 63, n. 15). Lodevole è pure la preoccupazione viva e costante di attribuire ai vocaboli-chiave del sistema teologico dei tre autori il senso esatto in cui erano usati, per non correre il rischio — così frequente — di impostare un discorso privo di valore, perché non sicuro nei termini. Così, ad esempio, sulla indicazione di T. Deman («*Probabilis*», «*Revue des sciences philos. et théol.*», XXXII (1933), 260-290), si ricorda che il vocabolo «*probabilis*», a differenza del corrispondente italiano, era riferito a un argomento che dava certezza autentica, sia pure senza l'intrinseca evidenza, perché propria della sfera contingente e morale. La precisazione consente di intendere esattamente il pensiero di Biel sul valore «*probabile*» dei motivi di credibilità della Rivelazione. Anche Scoto (cfr. p. 13, n. 1) usa il termine «*credibilia*» in senso equivalente a «*credita*», per indicare le realtà accettate per fede.

Notiamo però che il valore della ricerca del Barbaglio risalta soprattutto quando il discorso entra nella sfera propriamente teologica. Il linguaggio allora si fa tecnico, meno familiare al lettore non provveduto, e le questioni affrontate sono complesse e sottili.

Il volume si articola in tre parti, ciascuna delle quali espone la teologia della fede nel pensiero dei tre autori, con un sistema di costante confronto fra le loro opinioni.

La dottrina di Scoto è studiata negli elementi costitutivi della fede divina acquisita e infusa e nel rapporto fra i due tipi di fede in ordine all'assenso soprannaturale. Alla fede divina acquisita Scoto attribuisce una certezza fallibile e una fermezza di natura inferiore rispetto a quella infusa, ma ne ammette un vero infusso causale nel costituirsi dell'atto di fede soprannaturale. Alla fede divina infusa Scoto riconosce una superiorità di certezza nei confronti di quella acquisita e una infallibilità nell'assenso, per il fatto di trascendere la certezza della natura. L'atto di fede infusa è infine illustrato nelle sue caratteristiche di ragionevolezza e soprannaturalità.

Il pensiero di Occam è presentato anche nella luce delle interpretazioni di Biel, il discepolo. Dopo aver considerato le affermazioni di Occam sull'esistenza della fede acquisita e di quella infusa, si esamina la sua concezione della certezza di adesione, conseguenza del ruolo decisivo attribuito alla volontà, la quale appunto opera questo tipo di certezza anche in un ambito di cognizioni invidenti. Ci troviamo così di fronte alla vasta questione del volontarismo di Occam, che viene studiato soprattutto in due testi: *II Sent.* q. 25 e *Quodlibet* 4 q. 10.

Di Biel è posta in risalto una peculiarità in campo metodologico: l'esame dei problemi attinenti alla fede divina in genere, premesso allo studio della fede acquisita e infusa. Scoto e